



Il carcere milanese di San Vittore. FOTO: INFOPHOTO

«Le carceri italiane non degne di un Paese civile»

● **Il Guardasigilli Cancellieri: «Serve un'azione vasta, non bastano nuove strutture, occorre rivedere il sistema delle pene e aprire a quelle alternative»**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Sovraffollamento, carenze strutturali, mancanza di fondi per ammodernamento e tagli continui alla sanità. Il giudizio del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri sulla situazione degli istituti di pena italiani è lapidario: «Le nostre carceri non sono degne di un paese civile». Un giudizio duro che, tuttavia non rappresenta certo una novità, visto che il tema del sovraffollamento carcerario è, stando almeno alle posizioni ufficiali, da anni in cima alle agende di qualsiasi governo salvo poi scivolare presto in fondo ogni volta che tagli ed esigenze più urgenti relegano i diritti umani delle persone detenute ben lontane dalle esigenze cavalcate davanti all'opinione pubblica. Tutto questo nonostante, a più riprese, anche il presidente della repubblica Giorgio Napolitano abbia chiesto al Parlamento e ai governi un intervento urgente e misure strutturali in grado di alleggerire l'emergenza. L'ultima nel gennaio scorso, quando la Corte Europea dei diritti ha condannato (per la seconda volta) il nostro Paese a pagare 100mila euro per danni morali a sette detenuti nelle prigioni di Busto Arsizio e di Piacenza per quello che Strasburgo ha definito un «sovraffollamento strutturale delle carceri italiane». «Una mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei

reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena», aveva commentato amaramente il presidente Napolitano.

Un pensiero evidentemente condiviso dal Guardasigilli che ieri, da Palermo dove ha preso parte alle commemorazioni per l'anniversario della strage di Capaci, ha ribadito che «per risolvere il problema non bastano nuovi carceri, ma bisogna ripensare il sistema delle pene, valutando se ci sono spazi per quelle alternative». Anche perché di nuovi carceri, ad oggi, non se sono viste e l'ambizioso piano messo a punto in passato dall'allora Guardasigilli Alfano è rimasto lettera morta. Minimi, invece, i frutti del cosiddetto «svuota carceri» del ministro Severino. «Le nostre carceri non sono degne di un Paese civile e della nazione di Cesare Beccaria - ha spiegato Cancellieri - Serve un'azione molto vasta. Non bastano nuove carceri, ma ripensare il sistema delle pene, valutando se non ci siano spazi ulteriori per quelle alternative, pensando che l'obiettivo è certo far sì che si paghino gli errori, ma al contempo che i reclusi ne escano migliori». «Occorre dare - ha aggiunto - possibilità di studio, di forma-

...

Per il Consiglio d'Europa l'Italia è terza per indice di densità carceraria dietro Serbia e Grecia

zione, bisogna rimodulare le modalità di detenzione e certamente servono nuove e moderne carceri, con spazi decenti, per lavorare, per essere curati. Un'impresa titanica, ma ce la metteremo tutta».

Del resto è l'Europa a certificare un fallimento che si ripete da anni e a cui, indulto a parte, l'Italia non è sembrata in grado di trovare rimedio. Soltanto due settimane fa, infatti, il consiglio d'Europa ha pubblicato un rapporto secondo il quale l'Italia è terza fra i Paesi del continente per emergenza sovraffollamento negli istituti di pena. L'analisi, basata su dati del 2010-2011, assegna alla Serbia il poco invidiabile record per la densità di carcerati rispetto ai posti disponibili: nei luoghi di detenzione serbi, secondo i dati resi noti dal CoE, la densità carceraria è di 157 detenuti per 100 posti disponibili. Nella classifica, alle spalle di Belgrado, c'è la Grecia (151 detenuti per 100 posti) e poi l'Italia (147 per 100). Ma il nostro paese, secondo il Consiglio d'Europa, si segnala anche per la scarsità di risorse destinate al sistema carcerario: se infatti la Norvegia spende 330 euro al giorno per detenuto, l'Italia si ferma a quota 116 euro. Una situazione di emergenza che incide in maniera drammatica sulla qualità della vita dietro le sbarre e influisce pesantemente anche sul numero dei suicidi. Già 71 nel 2013, un trend purtroppo stabile considerato che nei dodici mesi del 2012 erano stati 154.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Campi e greggi, così i giovani trovano lavoro

- **L'incremento delle assunzioni è stato del 3,6%**
- **Ora occorrono misure per favorire il settore**

Li hanno chiamati con diversi nomi («choosy», bamboccioni), ma molto probabilmente sarà la prima generazione dal dopoguerra ad essere più povera di quella che l'ha preceduta. La pubblicazione del dato sul tasso di disoccupazione giovanile - che nell'ultimo anno in Italia ha toccato il record assoluto del 35,3%, il livello più alto dal lontano 1977 - è stata una scossa per il mondo politico che finalmente ha preso atto del fatto che non è più il caso di temporeggiare, ma di adattarsi ai nuovi cambiamenti imposti dalla nostra società.

Come annunciato anche dal presidente del Consiglio Enrico Letta in conferenza stampa subito dopo l'ultimo vertice straordinario del Consiglio Ue, il tema della disoccupazione giovanile è una «questione cruciale». E urgente, viene da aggiungere. Molto rischioso per la democrazia stessa, tanto da far datare il prossimo Consiglio straordinario dei 27 i primi di giugno.

Di fronte al tasso record della disoccupazione giovanile l'agricoltura si afferma come l'unico settore produttivo che ha difeso e anzi moltiplicato i posti di lavoro, con un incremento delle assunzioni del 3,6% nel 2012. Dati importanti, e che se analizzati nel dettaglio dimostrano, oltre i numeri, che questo fenomeno non coinvolge più solo i figli che subentrano all'attività di famiglia, ma neolaureati preparati e determinati che, a causa della crisi che chiude le porte degli altri settori, scelgono di scommettere sulla vita dei campi e reinventarsi produttori. Anche perché il settore è sempre più fiorente. Se un giovane su tre è senza lavoro e se per ricostruire l'Italia si è finalmente capito che si deve ripartire dalla terra, è necessario che il nuovo governo faccia tutto il possibile per incoraggiare l'approccio dei giovani all'agricoltura, favorendo un rinnovamento che passa attraverso le energie di questi «nuovi contadini» under 40 pieni d'ingegno e vena creativa.

I DOTTORI DELL'AGRICOLTURA

Secondo i dati Istat sull'occupazione, i nuovi «dottori dell'agricoltura» oggi sono quasi il 35% degli under

40 del comparto. Questa nuova agricoltura fatta di giovani anche con una laurea alle spalle è fondamentale per rinnovare un comparto che ha bisogno di aprire le porte alla competitività e alla creatività. E sono tante le imprese «junior» che hanno dimostrato un potenziale economico altissimo grazie ad una maggiore attitudine al rischio e al sempre più crescente interesse verso l'export, dimostrando anche un'elevata sensibilità per le tematiche sociali e ambientali.

INNOVAZIONE NEI PRODOTTI

Analizzando questo fenomeno e i dati Istat escono fuori altre curiosità sottolineate anche dalla Coldiretti, che ha individuato circa tremila giovani che hanno deciso di mettersi alla guida di un gregge come precisa scelta di vita per non arrendersi alla crisi. «Si tratta in gran parte di giovani che intendono dare continuità all'attività dei genitori - afferma la Coldiretti - anche se non mancano nuovi ingressi, spinti da una scelta di vita alternativa a contatto con gli animali e la natura». Quando i giovani subentrano nelle aziende c'è un immediato riflesso sul prodotto aziendale. «La diffusa capacità di innovazione - prosegue la confederazione - si concentra sulla qualità e sulla sicurezza del prodotto ma anche nella capacità di presidiare il mercato attraverso nuove formule commerciali. La pastorizia è un mestiere ricco di tradizione, che ha anche un elevato valore ambientale e dalla sua sopravvivenza dipende la salvaguardia di razze in via di estinzione a vantaggio della biodiversità del territorio». La terra quindi come settore primario per creare opportunità e combattere la crisi.

Un segnale arriva anche con l'occupazione stagionale nei campi e con l'aumento di richieste di assunzione da parte di chi ha perso il lavoro in altri settori produttivi. Uno degli obiettivi da perseguire dovrebbe essere la possibilità di rendere l'agricoltura un'occupazione a tempo pieno, con interventi di tipo preventivo che consentano alle aziende agricole di mantenere i livelli occupazionali tramite l'adozione di provvedimenti straordinari per il contenimento del costo del lavoro, e non solo una soluzione temporanea per fronteggiare la crisi nell'immediato.

«Sovraffollamento? Cambiamo la Fini-Giovanardi»

- **Le associazioni: «Droghe, governo cambi rotta»**
- **Il Dap: 8mila posti in meno negli istituti di pena**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

Il ministro della Giustizia vuole svuotare le carceri e rendere l'Italia un paese più civile? Una soluzione ci sarebbe: cambiare linea sulle tossicodipendenze. E archiviare la legge Fini-Giovanardi, che da sette anni riempie le prigioni del Belpaese. Lo chiedono a gran voce le comunità d'accoglienza, gli operatori del settore, ma anche il garante dei detenuti Franco Corleone e il presidente di Antigone, riuniti ieri nel ricordo

di don Gallo e in un accorato appello rivolto a Palazzo Chigi che recita: «Droghe, il governo cambi strada».

I dati parlano da soli: il 37% dei detenuti sono in carcere per la legge Fini-Giovanardi. «Una normativa criminogena e punitiva», attacca Riccardo De Facci, vicepresidente del Cnca, «che non ha prodotto nessun risultato se non il sovraffollamento delle carceri».

Gli ultimi dati raccolti in queste ore dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria restituiscono una foto-

grafia ancora più esatta, e drammatica, della situazione carceraria in Italia.

I 66mila e 137 detenuti nelle carceri italiane hanno a disposizione meno di 3 metri quadri ciascuno e devono dividersi un numero di posti letto che è anche più basso di quello fin qui conteggiato. «I 45mila posti letto delle stime ufficiali sono destinati a scendere a 37mila nella prossima relazione del Dap», denuncia Patrizio Gonnella, presidente di Antigone. Anticipando il dato che proprio ieri il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria gli ha confermato. Fin qui - spiega Gonnella - il Dap aveva considerato nel numero dei posti letto disponibili anche interi reparti chiusi da anni. «Noi lo denunciavamo da tempo», chiosa il presidente di Antigone, che, con qui dati alla ma-

no, incalza il governo sulle prossime scadenze.

Sull'Italia pende una sentenza della Corte europea. E se la Grande Chambre confermerà non sarà più possibile fermare il conto alla rovescia: un anno di tempo per porre riparo al sovraffollamento che, secondo i dati aggiornati, fa arretrare l'Italia, dietro la stessa Serbia.

Basterebbe che il governo riprendesse in mano il capitolo delle misure alternative al carcere e archiviasse la legge Fini-Giovanardi, correggendo la rotta sulle tossicodipendenze. Peccato che questo sia uno di quei temi classificati come «divisivi» per la nuova maggioranza. Non a caso a un mese dalla formazione del governo Pd-Pdl, il presidente del consiglio Letta non ha anco-

ra assegnato la delega sulle tossicodipendenze. Colpa del ritardo, il tentativo maldestro di riportare la competenza sotto l'egida del ministero dell'Interno e di Angelino Alfano. Soluzione caldeggiata da «partito» di Giovanardi e da San Patrignano che ha scritto anche a Palazzo Chigi. E certo non sgradita al direttore del Dipartimento per le tossicodipendenze Serpelloni, uomo di Giovanardi, che ha resistito fin qui ai cambi di governo. «Non si possono trattare le tossicodipendenze come una questione di ordine pubblico», insorgono al Cnca. Pronti ad alzare le barricate, se il governo non si deciderà a cambiare rotta. Mentre la stessa Unione delle camere penali incalza il ministro della Giustizia: «Ci auguriamo che le sue non restino affermazioni di principio».